

# LO STATO E LA POLITICA SOCIALE IN GRAN BRETAGNA

*Nell'occasione delle ultime elezioni alla Camera dei Comuni, avvenute nell'ottobre dello scorso anno, i partiti politici inglesi hanno avuto modo di precisare i loro programmi economici e sociali. Il prof. Michael P. Fogarty dell'Università di Cardiff nel Galles analizza e confronta in questo suo articolo tali programmi. Dallo studio appare come la diversità di impostazione dei problemi politici e sociali da parte dei due partiti dominanti la scena politica inglese non impedisce l'individuazione di un orientamento di fondo della società britannica verso una nuova sintesi in cui i principi basilari della libertà, del rispetto della persona umana, della partecipazione di tutte le categorie sociali alla vita pubblica, della priorità del bene comune, inteso come partecipazione anche dei meno dotati ai benefici spirituali e materiali della società moderna, sembrano trovare un più pieno sviluppo. E' particolarmente interessante notare l'accettazione indiscussa da parte dello stesso partito conservatore di molte delle idee sociali promosse nel dopoguerra dai governi laburisti, il che è causa non ultima dei suoi più recenti successi elettorali.*

## UNA ECONOMIA DEL CONSUMATORE

### 1) Trasformazioni nell'indirizzo economico.

In questi ultimi anni la Gran Bretagna, da paese di tesserati, si è trasformata in un paese di consumatori, consapevoli della loro libertà e decisi a conservare la possibilità di soddisfare alla diversità dei loro gusti. Questa **trasformazione**, delineatasi già nel 1950, ritardata poi dalla guerra di Corea, si è finalmente affermata verso il 1953. E' significativo il fatto che nel 1950 il potere era ancora in mano ai laburisti.

Il partito laburista in un primo momento ha denunciato con apprensione il progressivo prevalere del nuovo orientamento; in seguito vi si è adattato, e ora sembra volersi spingere, sotto certi

aspetti, anche più in là degli altri partiti. La fine del razionamento delle derrate alimentari, nel 1953-1954, oltre che un simbolo, costituisce un sicuro punto di partenza.

Fu proprio il governo conservatore ad abolire tutte le cosiddette « sovvenzioni alimentari » (programma conclusosi nel 1956) e a lasciare che i prezzi salissero al livello del mercato mondiale. Questi cambiamenti, vivamente criticati dal governo laburista, ma accolti con favore dal consumatore, si dimostrarono compatibili col miglioramento sia nella qualità che nella quantità dei prodotti consumati (1). Da quell'epoca oratori e scrittori laburisti non esaltarono più i meriti del razionamento; anche le sovvenzioni vennero abolite per tutti i settori, eccetto per quello dell'agricoltura, che avrebbe dovuto sostenere ancora la concorrenza dell'importazione.

Il mercato inglese è migliorato anche sotto molti altri punti di vista; ad esempio, per quanto riguarda la qualità e il prezzo dei tessuti. Non va neppure dimenticata la grande diffusione dei libri popolari che, già iniziata dopo il 1930, è dilagata con il cessare del razionamento della carta. Il prezzo delle pubblicazioni è in generale più basso che nel 1939.

Tra il 1951 e il 1955 è scoppiata la rivoluzione dei « ménages » familiari. In questi quattro anni la vendita di radio e di apparecchi elettrodomestici aumenta del 50%, e la tendenza all'aumento si mantiene costante. Dal 1956 al 1958 la proporzione delle famiglie inglesi con frigorifero è cresciuta della metà e le vendite, dal 1958 alla primavera del 1959, sono nuovamente raddoppiate.

Lo stesso fenomeno si verifica per l'acquisto delle lavatrici. « **Fare da sé** », è diventata la parola d'ordine e la caratteristica della classe media. L'inglese di oggi non ha persone di servizio, benchè, quando occorra, sua moglie si serva anche di un aiuto esterno; egli ha demolito la vecchia cucina per ricostruirla secondo criteri razionali e moderni. Possiede frigorifero, lavatrice, falciatrice per il giardino, e altri attrezzi per la piccola coltivazione motorizzata; si è provvisto di strumenti elettrici per eventuali riparazioni domestiche; ha l'auto nel garage e, nel suo ripostiglio, ha riserve di prodotti chimici per il giardinaggio. Così l'impianto dei termosifoni funziona a nafta e non c'è più persona che versi un solo secchio di carbone nel forno delle caldaie, tanto che il sindacato nazionale dei minatori si preoccupa di questa concorrenza ed esige che vi si metta riparo.

La varietà sempre più abbondante delle scelte offerte al consumatore, per lo più, non dipende dalla politica governativa, oppure vi si riallaccia soltanto indirettamente. Vi ha contribuito, ma solo in minima parte ed accidentalmente, la costruzione edi-

(1) I dati dell'inchiesta nazionale sulla alimentazione mostrano che nel 1958 il consumo di alimenti, come carne, lardo, burro, uova, thè, era sensibilmente superiore al livello di razionamento del 1951, anche per i pensionati.

lizia che generalmente comporta nuovi tipi di spesa. **E' nata soprattutto dall'aumento dei redditi**, dalla trasformazione dell'economia e da altri fattori: come l'estensione delle ferie pagate (2) e il moltiplicarsi dei viaggi e dei contatti con l'estero.

## 2) Atteggimento dei partiti.

Lo Stato e i partiti politici si sono adattati in modo diverso a questa nuova economia del consumatore. I laburisti e conservatori si sono egualmente sforzati di proteggere i consumatori e di dare ad essi maggiori possibilità di acquisto. **Sotto i governi conservatori** dal 1951 al 1959 sono stati adottati due provvedimenti legislativi sugli affitti-vendite e un'altro provvedimento emendato la legge sulla alimentazione e sulle spezie; altre misure analoghe sono state annunciate. Una sovvenzione governativa è stata accordata al Consiglio consultivo dei consumatori. Nel frattempo l'industria privata ha organizzato l'Associazione dei consumatori, il cui periodico « Which? » (Quale?) ha una larga diffusione.

**Il partito laburista** appoggia tali misure e vorrebbe fare anche di più: esso propone la revisione dei mercati all'ingrosso e al minuto, il controllo e, se necessario, la determinazione dei prezzi. Il medesimo partito afferma, però, che con questo non si vuole tornare a un vasto sistema di controllo dei prezzi, del tipo di quello che era stato adottato prima e dopo la guerra.

Oggi tutti i partiti si dicono disposti ad aumentare, e in ogni caso a non diminuire, la parte di rendita necessaria al consumatore per effettuare liberamente le proprie scelte negli acquisti. **Il partito liberale** ha sostenuto apertamente che le imposte nazionali dovrebbero essere ridotte dal 5 al 10%.

**Il partito conservatore** ricorda, con un accento alquanto esagerato di fierezza, le riduzioni fiscali da esso attuate dal 1951 al 1959, anche se in realtà queste non sono state così importanti come sembrano a prima vista, perchè i prezzi nel frattempo sono saliti e i redditi sono stati tassati sempre più fortemente.

Tuttavia si deve riconoscere che riduzioni vi sono state sia nelle imposte dirette sia in quelle indirette, particolarmente per quanto riguarda la tassa sulle rendite: questo vale tanto per i redditi alti quanto per quelli modesti. Il partito è deciso a continuare in questa politica e, se dobbiamo giudicare dalla sua propaganda, userà come strumento elettorale l'accusa contro i laburisti di voler aumentare le tasse.

**Il partito laburista**, difatti, non si propone la diminuzione generale delle tasse, anzi ha in programma, per alcuni casi, di aumentarle, soprattutto per quanto riguarda i guadagni sul capitale, con un contemporaneo inasprimento del controllo fiscale.

(2) Per i lavoratori manuali a partire dal 1940 una settimana di ferie pagate è divenuta normale; dal 1950 essi hanno diritto ordinariamente a due settimane.

Ha, inoltre, regolarmente criticato le riduzioni di imposte operate dai conservatori a beneficio dei liberi professionisti, degli imprenditori e di altri gruppi a reddito elevato; esso, infine, si sforza di dimostrare che la sua politica può essere realizzata in una economia in espansione, senza ricorrere all'aumento generale dei carichi fiscali.

Queste ultime dichiarazioni manifestano una simpatia del tutto nuova nei confronti dei direttori d'impresa e dei membri delle professioni liberali, quando questi siano stipendiati; è evidente in tutto ciò la preoccupazione di distinguere tali categorie da quella dei capitalisti.

### POLITICA DEGLI ALLOGGI

Per venire incontro alla grande crisi edilizia degli anni 1945-1950 e riparare i danni di guerra, era necessario costruire un gran numero di abitazioni nel più breve tempo possibile.

Oggi i bisogni più urgenti, benchè resti ancora molto da fare, sono soddisfatti: sono state edificate 3.250.000 case nuove, circa un 1/4 di tutte le abitazioni della Gran Bretagna, e per 2/3 sono state costruite dalle autorità locali.

Dal 1951 al 1959, essendo diminuita la fase acuta delle necessità, i **governi conservatori** hanno scelto una politica più varia. Si è incoraggiata maggiormente la costruzione privata che interessava in modo particolare gli occupanti-proprietari, e si sono eliminate le restrizioni sulle dimensioni delle case. Le autorità locali vennero autorizzate e anche incoraggiate a vendere a privati le case costruite per loro iniziativa.

I conservatori hanno pure agevolato prestiti assai rilevanti (fino al 95% e 100%) in favore degli occupanti-proprietari, soprattutto in favore di quelli che comperavano vecchie costruzioni, anche se contemporaneamente per una politica di « costly money » abbiano elevato il tasso dei prestiti. Nel 1952 l'edilizia privata aveva costruito il 14% delle nuove abitazioni, nel 1958 ne aveva costruite il 47%.

E' stato promosso un movimento per la eliminazione delle abitazioni malsane; nel 1958, ne vennero demolite 50.000.

A partire dal 1956 le sovvenzioni dello Stato sono state concentrate su questa attività e su qualche altra, come quella delle costruzioni per persone anziane.

Vennero sbloccati gli affitti, ancora vincolati dall'epoca della guerra, per le abitazioni di livello superiore a quello medio delle abitazioni operaie e per quelle non ancora affittate al novembre 1956 o affittate dopo tale data a nuovi inquilini. Per le abitazioni, il cui affitto sarebbe rimasto bloccato, venne autorizzato un aumento per una ragione di giustizia nei confronti dei proprietari e anche nella speranza di facilitare spostamenti da una casa all'altra e di incoraggiare la manutenzione e le riparazioni.

Per i fitti bloccati l'aumento fu concesso solo se le case erano in buono stato; donde quella profusione di pittura fresca che possono notare coloro che vanno in Gran Bretagna. Lo sblocco, però, è rimasto abbastanza limitato e non sembra aver prodotto particolari conseguenze di disagio; mentre ha facilitato affitti di case e di appartamenti fra la classe media. Si è inoltre dato un impulso nuovo, mediante particolari contributi di Stato, al miglioramento delle vecchie abitazioni.

**I conservatori** si propongono di continuare questa politica ma non prevedono per gli anni prossimi ulteriori sblocchi di affitti.

**Il partito laburista** accetta l'aumento dei fitti bloccati; prevede un contributo, specialmente di carattere finanziario, che permetta a tutti l'accesso alla proprietà dell'abitazione, e un impegno particolare per la eliminazione delle abitazioni malsane.

Nel medesimo tempo, però, propone di diminuire la proporzione delle costruzioni private (generalmente abitate da proprietari), di assicurare agli inquilini la permanenza negli immobili appena sbloccati, di far fissare per questi dai tribunali competenti le quote di affitto, di farle fissare anche per quelli che non sono ancora sbloccati e di convertire in proprietà municipale, per un rimodernamento più efficiente, tutte le abitazioni il cui affitto è ancora vincolato (3).

Il piano ufficiale laburista ha solo un rapido cenno, e anche questo privo di entusiasmo, sui comitati consultivi degli affittuari e degli occupanti-proprietari; si limita a ricordare l'incoraggiamento che bisogna dare ai proprietari, perchè curino gli immobili e i giardini, perchè eseguiscano le minute riparazioni e compongano tra loro le piccole divergenze.

Un opuscolo sulla politica edilizia laburista, dal titolo « Cento domande e loro risposte », va più lontano e dichiara che gli affittuari devono avere la possibilità di partecipare alla direzione dei quartieri abitati, e dovrebbero, anzi, poterne prendere in affitto intere zone e amministrarle cooperativamente.

### EVOLUZIONE DELLA SICUREZZA SOCIALE

#### 1) Tre principali tendenze.

Per quanto riguarda le **integrazioni del salario**, sotto forma di pensioni, di assegni familiari, di assegni per malattia e cure mediche, di sussidi di disoccupazione, negli ultimi sessant'anni si sono delineate tre tendenze principali. Da principio si è fatto ricorso soprattutto a istituti privati, a società di mutuo soccorso, a sindacati, a casse di risparmio e assicurazioni private.

(3) Tali alloggi, secondo i calcoli del partito laburista, sarebbero 4.000.000, quasi la metà delle abitazioni di proprietà privata.

Poco prima della guerra mondiale 1915-1918, sono state introdotte le assicurazioni e le cure mediche statali, che hanno raggiunto il loro pieno sviluppo nel 1948; esse sono rimaste in tutto questo periodo il principale aiuto per la classe operaia e la piccola borghesia e lo sono tuttora.

Più di recente alcune **formule private** (come quella di famiglie che provvedono alla loro assicurazione o quella di istituti privati organizzati dalle stesse categorie professionali) hanno avuto sviluppi più rapidi che non le istituzioni di Stato, e dalla classe media vanno aprendosi la strada verso la classe operaia.

Nel 1936 risultarono iscritti alle varie forme di mutue, un milione e mezzo di salariati: cifra che già rappresentava un forte progresso sugli anni precedenti (4); nel 1953 ne risultavano iscritti 4.600.000; e oggi sono 6.500.000 o 7.000.000. Se si aggiungono i servizi pubblici, più della metà della mano d'opera maschile e gran numero di donne sono oggi assicurate con i sistemi di pensioni complementari a quello generale dello Stato. Ormai il sussidio in caso di cessazione di impiego o di disoccupazione, che si aggiunge alle somme versate dallo Stato, è la regola generale delle industrie nazionalizzate e va diffondendosi anche negli altri settori.

Fino al 1948 (data in cui è stato istituito il Servizio Nazionale di Sanità), una parte notevole della popolazione era tutelata da mutue professionali o altri enti di assicurazione contro le malattie, oltre alle prestazioni, allora modeste, dello Stato (5).

Con il **Servizio Nazionale di Sanità** queste provvidenze hanno perduto molto della loro importanza; solo oggi stanno riacquistando valore. Le assicurazioni collettive e individuali tendono a raggiungere alcuni vantaggi oltre quelli delle prestazioni del servizio di sanità, come quello della libera scelta del medico, delle cure in cliniche private o negli ospedali del Servizio Nazionale, dei « letti pagati » riservati agli ammalati che scelgono e pagano il medico personalmente. Così una percentuale sempre maggiore di operai viene tutelata dalle varie assicurazioni contro la malattia o dal pagamento del salario anche durante la cura; si tratta di assicurazioni che svolgono la loro attività accanto all'assicurazione di Stato.

**I partiti politici** hanno reagito diversamente alla estensione di questi sistemi assicurativi, paralleli a quelli dello Stato; tutti li accettano entro certi limiti, ma sono molto divisi sulle pensioni, sui modi di migliorare le mutue, di assicurare prestazioni supplementari e il finanziamento generale del Servizio Nazionale di Sanità.

(4) In questa cifra non figurano i servizi pubblici, ma sono comprese le industrie allora nazionalizzate o che lo furono più tardi.

(5) Lo Stato rimborsava solo le spese del medico curante e dei prodotti farmaceutici ai salariati delle categorie inferiori, escludendo le altre e ogni persona a carico.

## 2) Politica verso la famiglia.

C'è una forma di integrazione del reddito, che i partiti politici hanno abitualmente trascurato e che trascurano ancora: gli **assegni familiari**. Dal 1939 al 1948, la politica sociale inglese ha sensibilmente favorito la famiglia; le imposte e le sovvenzioni sono state ordinate in suo favore; sono stati introdotti modesti assegni familiari a carico dello Stato; sono stati creati nuovi servizi assai utili per la famiglia, fra cui il Servizio Nazionale di Sanità, e se ne sono migliorati altri più antichi, come l'abitazione e l'educazione.

Ma dal 1948 in poi, la politica sociale sia dei conservatori che dei laburisti è stata **antifamiliare**. Il costo della vita è aumentato in proporzione maggiore per le famiglie con figli a carico, essendo state soppresse le sovvenzioni per l'alimentazione, per l'abitazione e il vincolo degli affitti, senza una contropartita di riduzione delle imposte o di un aumento degli assegni familiari. Tra il 1947 e il 1957, per un salariato medio con tre figli a carico, il costo della vita risultava aumentato del 6% in più di quello del celibe.

Nel 1948, una Commissione regia ha raccomandato le formule degli assegni familiari. L'unico esempio importante era costituito allora, come oggi, da quello degli insegnanti elementari e del personale amministrativo delle università. L'appello è rimasto senza effetto, anche se qualche indizio fa pensare che presto la situazione cambierà anche per il resto della categoria.

Un sistema di remunerazione eguale per lavori eguali è stato introdotto in un certo numero di pubblici servizi, fra cui quello dell'insegnamento, e deve essere attuato per gradi tra il 1955 e il 1961. Certe categorie di insegnanti hanno quindi pensato alla possibilità di ricevere assegni familiari per la propria professione. Il partito liberale si è interessato del problema, ma non così, almeno finora, gli altri partiti. E' significativo che tra i conservatori anche il giovane gruppo dinamico « Bow » abbia recentemente escluso la possibilità di ricorrere a quel sistema.

Questa lentezza nello sviluppo della formula degli assegni familiari è spiegata da due **motivi**: il primo è la tendenza di tutti i partiti a sottovalutare il peso, che impone alle famiglie numerose il sopraggiungere della seconda fase di quanto Seeborn Rowntree chiamava il « ciclo della povertà »: agiatezza nei primi anni di guadagno; povertà quando vengono figli; agiatezza quando questi cominciano a lavorare; e nuova povertà durante la vecchiaia. Questa seconda fase di povertà è stata compresa assai meglio della prima.

Ma esiste anche un'altra causa di lentezza: la tendenza dei laburisti e anche dei conservatori a mettere l'accento sulle prestazioni in natura (sovvenzioni per l'acquisto della casa, Servizio Nazionale di Sanità, gratuità dell'insegnamento di Stato) e sui sussidi specifici, come borse per studenti, invece che su aiuti

concreti alle famiglie, con cui queste possano esercitare una libera scelta.

Il partito laburista propone un aumento degli assegni familiari di Stato e delle borse scolastiche per alleviare il bilancio delle famiglie. Ma le borse di studio non verrebbero concesse se non dopo una severa verifica delle disponibilità finanziarie e, quanto agli assegni, il partito dice che «è stata sempre sua intenzione contenerli entro il limite minimo di sussistenza»; essi non discendono sotto questo livello, ma neppure suggeriscono il modo di superarlo. Mentre il partito liberale si mostra il più disposto a finirli con queste concezioni e ritiene per principio che il primo scopo dei servizi sociali dovrebbe essere quello di dare alle famiglie un potere di acquisto sufficiente e la possibilità di assumere esse stesse la responsabilità delle proprie decisioni.

### ORIENTAMENTI DELL'ISTRUZIONE

La pressione di una società di consumatori si fa sentire anche nel campo dell'educazione e dei mezzi moderni di diffusione. Nel 1954, il governo conservatore ha introdotto parallelamente alla B.B.C. (Televisione di Stato) un servizio privato di televisione. I laburisti si sono vivacemente opposti, dicendo che se poteva essere ammessa la concorrenza tra due o più servizi, questi dovevano essere tutti nazionalizzati e si doveva adottare la politica della educazione nell'ambito della B.B.C. Ma il pubblico ha dimostrato una sensibile preferenza per il servizio privato.

**Sull'educazione l'accordo tra i partiti è unanime.** L'espansione, che ebbe un ritmo così rapido sotto i governi laburisti e conservatori, deve essere portata fino al punto in cui (secondo le parole di Harold Macmillan) «noi useremo a pieno rendimento i cervelli e le capacità del nostro popolo».

Le misure previste comprendono: la continuazione del piano accelerato delle costruzioni di aule scolastiche; una formazione più lunga e di un numero maggiore di insegnanti; la riduzione del numero di alunni per classe; un sempre maggior incremento dell'insegnamento tecnico; la riorganizzazione e l'espansione del servizio dei giovani; lo sviluppo delle università esistenti e la creazione di almeno altre due (a Norwich e a York), oltre quella già in formazione di Brighton; modifiche alle regole di controllo delle entrate, in modo da rendere più accessibili le borse di studio.

Tuttavia, gli atteggiamenti concreti dei conservatori e dei laburisti divergono notevolmente. I laburisti si sono interessati dell'educazione soprattutto dal punto di vista dell'eguaglianza; i conservatori piuttosto da quello della qualità e della selezione.

Qualche anno fa questa differenza di orientamento sembrava

portare ad una vera scissione. Il partito laburista si mostrava violentemente ostile ad ogni insegnamento al di fuori delle scuole di Stato, particolarmente contrario alle cosiddette «public schools» e alle «direct grant schools», cioè a quelle scuole che ottengono sussidi dallo Stato, pur restando indipendenti. Categoria, questa, che comprende molte delle più celebri scuole del paese e in particolare i collegi secondari di Manchester e di Bristol (6).

Nell'ambito del sistema di Stato, i laburisti sembrano voler adottare un tipo piuttosto rigido di scuola secondaria unica, che raggruppi ragazzi di capacità diverse e che sostituisca l'attuale divisione in tre categorie: classica, moderna e tecnica. La loro idea era e lo è ancora, di servirsi della scuola per sopprimere ogni distinzione di classe.

Secondo loro l'insegnamento non dovrebbe indurre il ragazzo a sentirsi parte di una classe sociale superiore o di un ambiente

(6) In Inghilterra e in Irlanda del Nord esistono tre tipi di scuole finanziate con fondi pubblici:

1) le *county schools*, cioè letteralmente le *scuole delle contee* (in Italia potremmo dire «provinciali»), che sono costruite e finanziate dalle autorità locali e completamente gratuite per gli alunni, ai quali lo Stato provvede pure gratuitamente libri e materiale scolastico;

2) le *voluntary schools*, cioè le *scuole libere* organizzate da una libera associazione (generalmente una Chiesa o denominazione religiosa), le quali suddividono in: a) *aides schools*, cioè *scuole parzialmente sovvenzionate* in quanto hanno l'obbligo di provvedere a parte del loro finanziamento e di pagare la metà dei lavori di riparazione e miglioria degli edifici scolastici; b) *controlled schools*, che non hanno alcun obbligo finanziario, ma sono controllate completamente o quasi dallo Stato; c) *special agreement schools*, cioè letteralmente *scuole con accordo speciale*, le quali comprendono un ristretto numero di scuole costruite in seguito e in conformità a un decreto legislativo del 1936 con fondi forniti per la metà o i tre quarti dalle autorità locali: la guerra ne ritardò la costruzione, che fu ulteriormente regolata da una legge del 1944;

3) le *direct grant schools*, cioè *scuole direttamente sovvenzionate*, le quali sono completamente indipendenti dall'autorità locale, sono direttamente sovvenzionate dal Ministro dell'Educazione, forniscono per lo più l'istruzione elementare facendo pagare una retta, ma devono riservare allo Stato (Ministero dell'Educazione) un certo numero di posti gratuiti.

Per completare il quadro dell'ordinamento scolastico in Inghilterra e Irlanda del Nord, bisogna menzionare le *independent schools*, cioè le scuole dirette e amministrate da organizzazioni religiose o da privati senza sovvenzioni da parte dello Stato. Esse rappresentano il 14% degli istituti scolastici e raccolgono il 7% degli alunni (in Scozia rispettivamente il 5% e il 2%). Molte di queste *independent schools* sono anche *public schools*, caratteristica istituzione inglese che risale almeno al XVI secolo: in questo tipo di scuola (che assume spesso, ma non necessariamente, la forma di collegio-convitto) si pone l'accento sulla formazione del carattere dell'alunno (educazione e non semplice istruzione); la disciplina è mantenuta in gran parte dagli alunni stessi, divisi in gruppi di cinquanta sotto la guida di un «housemaster» (maestro o padrone di casa). Altra caratteristica della *public school* è l'alta percentuale di insegnanti e di alunni che fanno studi specializzati detti «advanced work». La *public school* comprende alunni tra i 13 e i 18 o 19 anni. Però in Scozia il termine *public school* è invece usato in un senso simile al nostro.

chiuso, solo perchè i genitori possono pagare le spese di un istituto di lusso o perchè è stato selezionato per ricevere un'educazione distinta in un istituto secondario, insieme ad altri soggetti promettenti, per i quali si prevede una carriera brillante. Una società, in cui tutti i membri debbono rispettare la dignità di ciascuno, esige, agli occhi dei laburisti, una educazione comune.

Un altro motivo piuttosto importante anche se secondario li conferma in questa loro convinzione: una scuola unica permette di orientare con maggior facilità gli alunni (soprattutto i soggetti marginali del corso classico, tecnico e moderno) verso classi che rispondono meglio ai loro bisogni diversi secondo l'età e le materie di studio.

I conservatori in generale si sono mantenuti fedeli al principio della separazione delle scuole di Stato, secondo cicli corrispondenti alle capacità e agli interessi dei ragazzi, e insistono sull'alta qualità e sulle tradizioni di molte scuole classiche. Per essi la divisione delle scuole in classiche, tecniche e moderne, specializzate appunto per corrispondere ai diversi bisogni degli alunni, è un vantaggio più che un inconveniente. L'esistenza delle scuole libere ai loro occhi non è solo un diritto dei genitori, ma anche una benefica concorrenza alle scuole di Stato.

Alcune sezioni del partito liberale vanno oltre e propongono di versare sussidi, per una somma equivalente alle spese di educazione negli istituti di Stato, ai genitori i cui figli frequentano scuole libere di riconosciuto valore.

Altro esempio importante della pressione che può esercitare una società di consumatori è il fatto che, negli ultimi anni, laburisti e conservatori hanno ritenuto di dover modificare la loro politica nel senso di favorire la differenziazione dell'insegnamento, la libertà di scelta da parte dei genitori, la possibilità di adattamento alle circostanze locali e la possibilità di scelta del genere di educazione da dare e della futura carriera del ragazzo.

Il partito laburista ha ammesso formalmente, anche se a malincuore e dopo lunghi dibattiti, che non poteva più mettere in discussione il diritto dei genitori a mandare i figli nelle scuole libere; ha accettato «per ora» di non prendere nessuna iniziativa contro le scuole libere dette «pubbliche», anche se si propone di ridurre gradualmente i finanziamenti alle scuole sovvenzionate. Ha pure mitigato la concezione della scuola unica, che ora può essere realizzata in una dozzina di formule differenti: scuole diversificate; scuole specializzate raggruppate in una stessa zona; educazione comune fino all'età di 14 anni, seguita da una divisione in scuole specializzate; educazione comune fino ai 16 anni, completata da una educazione speciale per quelli che continuano fino ai 18 anni.

I conservatori, da parte loro, si sono resi conto del pericolo de una selezione fatta all'età di 11-13 anni; hanno ammesso il valore delle scuole diversificate per certe zone, soprattutto per quelle rurali e per i nuovi quartieri di abitazione; hanno ricono-

sciuto che le scuole classiche, moderne e tecniche, pur restando separate, dovrebbero fare in modo che, senza perdere la loro specializzazione, abbiano sufficienti punti in comune da permettere agli alunni marginali che cambiano scuola di adattarsi facilmente. Continuano inoltre ad appoggiare le scuole libere e ne hanno rafforzato la posizione, domandando fin dal 1957 che siano tutte ispezionate dallo Stato (7).

Il disaccordo fra conservatori e laburisti sulla scelta del sistema scolastico, benchè si sia attenuato, non è però completamente scomparso. Questo resta ancora uno dei punti di maggior divergenza nella politica interna della Gran Bretagna di oggi.

L'accordo però si va delineando sempre più, anche se in modo implicito, su un punto che supera le divisioni di partito e generalmente non figura nei programmi elettorali: le scuole confessionali non sono più considerate una categoria a parte, ma sono trattate come le altre; hanno la stessa classificazione delle scuole di Stato (scuole classiche, moderne, uniche, con sovvenzione diretta o indipendenti).

Questa nuova configurazione è stata adottata nella Scozia nel 1918. Nell'Inghilterra e nel paese del Galles, fin dal 1959, le scuole secondarie confessionali sovvenzionate dallo Stato possono ricevere contributi, in determinati casi, fino all'ammontare del 75% del costo delle nuove costruzioni. Ad eccezione di una minima parte lo Stato si accolla già tutte le spese di gestione delle scuole confessionali integrate nel sistema statale.

Lo Stato inoltre finanzia un vasto programma di espansione delle scuole normali, sia confessionali che neutre: provvidenza vista assai favorevolmente in special modo dai cattolici, per il fatto che a causa dell'immigrazione irlandese, la proporzione dei fanciulli cattolici in età scolastica primaria va aumentando in Inghilterra e nel Galles: passerà dal 13,5% o 14% del 1959 al 16,5% o 17% per i nati dopo il 1936. Nello Scozia le proporzioni sono ancora più elevate. L'aumento degli alunni in Inghilterra e nel paese del Galles fino al 1970 sarà dovuto unicamente ai cattolici.

## OPZIONI SULLE STRUTTURE ECONOMICHE

### 1) Stato e economia.

Rimane da considerare il punto fondamentale sul quale si basa una società di consumatori: la produzione. Tutti i partiti convengono su questo punto: l'economia deve essere in espan-

(7) Le migliori scuole libere si sottomettevano già spontaneamente alla ispezione. Parecchie di quelle che non lo facevano assomigliavano alle scuole descritte, una volta, da Dickens: sono quelle che gettano il discredito sull'insegnamento libero, ma stanno scomparendo.

sione se si deve rispondere all'attesa dei consumatori, senza trascurare nè le necessità della difesa, nè l'aiuto e gli investimenti a favore dei territori d'oltre mare; questa espansione deve basarsi su un alto livello d'investimento, sul pieno impiego della mano d'opera e di tutte le risorse umane del paese e sulla ricerca scientifica e sociale. A questo fine i conservatori propongono la creazione di un Ministero della Scienza e di una Scuola Superiore di preparazione agli affari, in una delle università.

Sono tutti d'accordo nell'ammettere che bisognerebbe incoraggiare le consultazioni paritetiche e le altre misure atte a favorire l'impiego, e che occorrerebbe ricercare le cause degli scioperi non ufficiali. Il congresso dei sindacati britannici ha recentemente accettato, benchè di malavoglia, una risoluzione in questo senso.

Cambiamenti e adattamenti dovrebbero essere resi più facili; i lavoratori dovrebbero essere meglio protetti in casi di soppressione di impiego, con preavvisi più lunghi e con maggiori sussidi di disoccupazione e di cessazione del rapporto di lavoro.

**Il partito liberale** ha fatto su questo punto proposte più precise. La disoccupazione dovrebbe essere ridotta al minimo, non soltanto mantenendo la domanda a un livello elevato, ma anche (e tutti i partiti convengono su questo punto) controllando più efficacemente la localizzazione dell'industria. La concorrenza deve essere incoraggiata e, in caso di necessità, imposta per legge.

Ne sono un esempio le leggi del 1948 e del 1956 sui monopoli e le pratiche restrittive. La pianificazione d'insieme deve continuare.

Si è anche d'accordo nel dire che l'inflazione ha fatto sensibili progressi e che, in un modo o nell'altro, qualunque rivendicazione sul reddito nazionale, specialmente per quanto riguarda i salari, non deve mai oltrepassare le sue reali possibilità. Ugo Gaitskell ha rivolto un vibrante appello in questo senso al Congresso dei sindacati inglesi, alla vigilia delle elezioni generali del 1959.

Ma su parecchi punti della politica economica sussiste un certo disaccordo. Il movimento sindacale, per esempio, si è impegnato nella campagna delle 40 ore settimanali; ma è probabile che in questa materia nè i datori di lavoro nè i conservatori si mostrino molto entusiasti. E poi si tratta di ridurre la durata standard di 44 o 45 ore per operaio ovvero quella effettiva di lavoro che è di 48 ore?

Le principali divergenze riguardano le misure pratiche da adottare. **Il partito dei conservatori** segue una linea di condotta analoga a quella di Ludwig Erhard, ed è pronto a ricorrere largamente allo Stato per realizzare, mediante la legislazione o l'educazione, le condizioni fondamentali di una espansione. Per il dinamismo però dell'economia si rimette essenzialmente alla iniziativa degli imprenditori privati in una economia di concorrenza.

Non è favorevole a controlli minuziosi; preferisce affrontare un problema, come quello dell'inflazione, adottando misure generali; rifiuta l'inflazione, come stimolo dell'economia, perchè le forze che danno all'economia il suo dinamismo devono poter resistere alla stabilità o alla diminuzione dei prezzi.

Tra il 1955 e il 1959, i conservatori hanno dimostrato fin dove poteva arrivare il loro attaccamento a una moneta sana: hanno preferito frenare l'espansione piuttosto che ricorrere a ciò che, a torto o a ragione, consideravano una politica inflazionistica. La proprietà privata del capitale industriale è per essi questione di principio; preferiscono che sia ben ripartita ma di fatto si sono dimostrati meno pronti dei liberali a proporre i mezzi per riuscirci. **Il partito liberale** ha fatto del motto « la proprietà per tutti » (azioni industriali, proprietà di abitazione, diritti di assicurazione, ecc.) il punto centrale del suo programma.

**Il partito laburista**, invece, sottolinea la funzione direttiva dello Stato, realizzata mediante la proprietà di Stato e il controllo diretto dello Stato. Il suo programma comprende:

— una politica fiscale che permetta un livello della domanda più elevato di quanto non possano ammettere i conservatori con la loro fobia dell'inflazione. Eventuali effetti inflazionistici verrebbero bloccati da un programma di costruzioni e, se necessario, da una regolamentazione dei prezzi e da un controllo più severo dei cambi;

— una nuova nazionalizzazione di due industrie, parzialmente restituite al settore privato dai conservatori: l'industria dell'acciaio e quella dei trasporti delle merci su strade a lunga distanza; come la nazionalizzazione completa o parziale di altre industrie;

— « nuove e più strette relazioni tra la grande industria e lo Stato », cioè fra lo Stato e le 500 o 600 imprese private principali, che di fatto sono dirette non dagli azionisti ma dagli amministratori. « Può essere che il miglior modo possibile per rimediare a questa situazione sia quello di rivedere le leggi sulle società e di favorire forme più precise di contabilità pubblica »;

— l'acquisto da parte dello Stato di azioni, specialmente nelle 500 o 600 società sopra menzionate. La cassa nazionale delle pensioni del partito laburista potrà possedere una riserva di nove miliardi di sterline; una gran parte di queste potrebbero essere investite in azioni.

## 2) Proprietà privata e proprietà pubblica.

L'economia del consumatore ha trasformato l'atmosfera: la politica britannica si è allontanata dai controlli e dai monopoli di Stato; ormai varietà e scelta esercitano tutta la loro attrattiva e le restrizioni degli anni 1945-1950 vengono volentieri dimenticate. Per cui il partito laburista ha dovuto mascherare alquanto

le sue proposte di controllo statale, sia nella propaganda presso il gran pubblico, sia, in certa misura, nelle dichiarazioni politiche nei congressi del partito.

I laburisti difendono con fermezza le **nazionalizzazioni** esistenti; mentre la nazionalizzazione dell'acciaio e dei trasporti stradali occupa, nel pensiero della sua vecchia guardia, un posto analogo al ruolo della linea Oder-Neisse nel pensiero dei ritardati tedeschi. Anzi i « duri » esigerebbero altre nazionalizzazioni sul modello del 1945, cioè di intere industrie, e questo da un colpo solo. Ma il paese nel complesso non è favorevole a questo piano e i laburisti nelle recenti dichiarazioni hanno evitato con cura di presentare proposte precise.

Le nazionalizzazioni, secondo loro, potrebbero prendere forme diverse: quella delle nazionalizzazioni di imprese particolari, delle municipalizzazioni, del trasferimento al movimento cooperativistico, come quella della nazionalizzazione di tutta un'industria.

Il progetto di comperare azioni di società private è presentato come un mezzo per assicurare alla comunità, in un primo tempo, i **più-valori** del capitale e, in seguito, il dominio sull'industria. I controlli diretti, come quello dei prezzi, sono sottaciuti. Si tratta semplicemente di una tattica o è in corso un reale cambiamento di posizione? Una cosa è chiara: che il partito laburista propone un formidabile accrescimento dei poteri dello Stato e lo camuffa con cura agli elettori.

Si possono riassumere le questioni attuali sullo Stato e la politica della Gran Bretagna, dicendo che le divergenze non riguardano tanto l'obiettivo che si vuole raggiungere (l'economia del consumatore si è imposta a tutti), ma il modo con cui lo si vorrebbe ottenere; e i limiti di questo « come » si sono ristretti. Il popolo inglese ha definitivamente accettato il principio del « Welfare State »; ma si rifiuta di ammettere i controlli severi, rigidi, e spesso arbitrari, che si sono avuti dopo il 1940.

Il partito laburista si distingue nettamente dai liberali e dai conservatori per l'accento che pone sulla proprietà pubblica e sul **controllo di Stato**. Approva la proprietà dell'abitazione e le altre forme di proprietà puramente personale; ma per quanto concerne la proprietà dei beni di produzione, specialmente dell'industria, il termine di « proprietà privata » resta ancora bandito. Desidera che la concorrenza sia viva; è pronto a permettere agli affittuari di partecipare all'amministrazione dei quartieri di abitazione.

Approva che nel settore industriale vi siano cooperative per migliorare i sussidi di malattia e tollera le previdenze professionali di invalidità e vecchiaia. Con fatica è giunto non a raccomandare, ma semplicemente a considerare come mezzi importanti per risolvere il problema delle abitazioni, le cooperative; e richiede controlli diretti ed estesi sull'industria. Si impegna a

non aumentare le imposte, ma neppure promette di ridurle. In materia di relazioni professionali lascia che gli individui decidano da soli; mentre lo Stato si accontenterà di guidarli e aiutarli. In altri termini, accetta il principio di sussidiarietà, ma non vuole estenderlo alla politica generale industriale e ai servizi sociali.

**I conservatori e i liberali**, invece, vedono nel principio di sussidiarietà un'applicabilità più generale. Non vogliono che lo Stato abdichi alle sue responsabilità di fronte al bene comune della collettività; propongono di mantenere le nazionalizzazioni esistenti, come pure l'organizzazione da parte dello Stato dei servizi sociali, della ricerca scientifica, della localizzazione dell'industria e del livello generale della domanda.

Ma nel quadro di un « Welfare State », sono per la decentrazione della proprietà e dell'autorità. Preferiscono pensare a uno Stato con funzione educativa più che esecutiva; usano espressioni come questa: « la società responsabile ». Il loro ideale è una società in cui i singoli siano stati abituati a prendere le proprie decisioni da soli e dove si sentano responsabili degli interessi generali non meno che dei loro particolari.

#### VERSO UNA NUOVA SOCIETÀ'

Queste differenze di atteggiamento tra laburisti da una parte e fra liberali e conservatori dall'altra si prestano a molte riflessioni. Per i conservatori e liberali la Gran Bretagna si trova oggi in una situazione molto simile a quella del 1850.

Le due generazioni precedenti hanno lottato intorno a un problema: « l'economia deve essere diretta? ». La risposta è stata data negli anni 1940 e seguenti. Oggi il paese, rappacificato, non vuole più discutere ma vuol solo goderne i benefici; di qui ciò che venne chiamato « **l'economia del consumatore** ».

Ma la struttura dell'economia diretta ha bisogno di essere contemporaneamente completata. Le proposte dei laburisti e dei conservatori per un migliore controllo della localizzazione dell'industria e il miglioramento del regime di Stato per le pensioni di vecchiaia sono esempi di quanto resta da fare. I fattori di concorrenza e di collaborazione, trascurati e distrutti con la presenza dei nuovi organismi, devono essere ripresi o sostituiti da altri.

Una funzione attiva deve essere data a una categoria sociale, alla quale è stato imposto il nuovo ordine di cose; non che essa non abbia da questo ottenuto benefici, ma nel senso che non ha affatto partecipato alla sua costruzione. La vittima questa volta non è più la classe operaia, la quale mediante i sindacati e il partito laburista ha avuto la sua parte attiva nella costruzione dell'ordine nuovo, ma **la famiglia** in tutte le classi sociali.

Nella evoluzione del « Welfare State », la famiglia, più che

elemento attivo, è stata oggetto di protezione. E' impressionante il contrasto tra la sicurezza con cui i partiti operano nelle relazioni professionali, la loro capacità a educarsi da sé, a risolvere i propri problemi, a valersi dei servizi cooperativistici, a influenzare la politica generale, e la **passività con cui le famiglie ricevono le prestazioni** dei servizi sociali dello Stato o della professione.

La politica dei conservatori e, sotto certi aspetti, quella dei liberali è conforme a questo modello. E' una politica piuttosto semplicistica, la cui filosofia consiste tutta nel mantenere quanto è stato solidamente costruito e raccoglierne i frutti ma che si guarda bene dal discutere i fondamenti stessi della società. Tutt'al più si propone di rivedere certi suoi ingranaggi e di insistere sui fattori della libera iniziativa e della collaborazione in essa contenuti.

Certe proposte formulate dai gruppi più giovani e più dinamici (il « **Bow Group** » presso i primi e l'« **Unservile State Group** » presso i secondi), come pure un primo orientamento verso un regime di assegni familiari imperniati sulla professione, fanno intravedere una certa evoluzione nel senso di dare alla famiglia una funzione più attiva nella società. Ma è proprio qui dove sembra che il progresso sia particolarmente lento.

I laburisti pensano che il popolo non sia abbastanza maturo per assumersi quel grado di libera iniziativa e di collaborazione che i conservatori e liberali vorrebbero attribuirgli. Siamo allo stadio del socialismo di Marx, non a quello del comunismo: un governo forte è ancora necessario. La « **società degli organizzatori** » non è pienamente realizzata. Fase analoga a quella del 1830-1850, quando la società liberale era già avviata, ma dovevano essere vinte ancora altre grandi battaglie, come quella della soppressione delle leggi sui cereali.

E' necessaria una direzione ferma dello Stato, direbbero i laburisti, per condurre a termine il lavoro. Tanto più che esiste, secondo loro, il pericolo che la società degli organizzatori, come la società liberale prima di questi, dimentichi la prima caratteristica dei suoi membri come persone umane. La politica dei conservatori e dei liberali è impotente a dare vita a una società di questo tipo. In parte è il frutto del passato: in Gran Bretagna l'economia concorrenziale ha creato forti ineguaglianze nella distribuzione della ricchezza, le quali hanno prodotto distinzioni ereditarie di classe, che devono essere soppresse.

Anche l'economia diretta ha tuttavia i suoi pericoli. Le fortune vanno equilibrandosi, le distinzioni ereditarie di classe spariscono, ma, anche se non sono ereditarie, le distinzioni di classe possono diventare una minaccia. Gli intellettuali laburisti sono ossessionati dallo spettro di una « **meritocrazia** »: questo bel mondo nuovo in cui le scuole riservate a brillanti soggetti ci daranno persone che governeranno con garbo disprezzo i proletari, i quali

disporranno soltanto di un semplice diploma di intelligenza inferiore. La società del futuro non sarà certo unificata secondo le concezioni tradizionali del mondo dei lavoratori (8).

Tuttavia l'unificazione in un modo o nell'altro deve operarsi; la segregazione di classe va condannata come la segregazione razziale. Ma i ponti tra le classi, i quali permetteranno agli uomini di avere (secondo le parole di Hugh Gaitskell) « relazioni normali, amichevoli, serene, e felici, in quanto si stimeranno gli uni gli altri, quali esseri umani », non possono aprirsi e restare aperti, se non mediante un forte intervento dello Stato.

Per prendere decisioni capaci di creare una società dove l'uomo sia rispettato, i laburisti pensano che non si possa confidare nei genitori che mandano i figli a scuole privilegiate come sono le « public schools », non nelle famiglie agiate che si iscrivono alla direzione delle banche e delle compagnie di assicurazione, neppure nei membri dei consigli di amministrazione delle grandi aziende. Anche al di fuori di considerazioni di classe, un gran numero di intellettuali laburisti ritengono che un'economia del consumatore esiga per se stessa una ferma direzione: la noia che traspare presso i giovani della città, il culto della lavatrice, l'entusiasmo per i programmi insignificanti della televisione privata, non possono essere guariti con la politica del lasciar fare. Ancora una volta tutto questo esige una forte autorità statale.

Gli argomenti portati dai vari partiti contengono da una parte e dall'altra molte verità. Ma tra le due parti si instaura una specie di **dialogo di sordi**, perchè nè l'una nè l'altra hanno trovato il mezzo termine che sia capace di avvicinarle. Nessun partito inglese ha finora elaborato una teoria coerente di associazioni intermedie tra la famiglia, la municipalità e lo Stato: associazioni che agirebbero nell'interesse generale, non meno che in quello dei loro associati.

Il **partito laburista** ha certamente ragione di metter l'accento come fa, su una società che realizzi l'eguaglianza delle persone umane. Ma quale aspetto dovrebbe prendere questa uguaglianza? Non si rispetta qualcuno a distanza, nel vuoto, ma « in » e « mediante » un'attività comune. Una società di esseri umani uguali sarà quella, si può pensare, in cui persone di classe e di gruppi differenti si trovano frequentemente insieme per risolvere problemi comuni.

Questa società non sarebbe nè sotto il controllo totale dello Stato, nè atomizzata, ma decentralizzata; favorirebbe la collaborazione, specialmente mediante associazioni verticali di persone, al di là degli interessi di gruppo; vi si svilupperebbero le commissioni d'industria, le cooperative di abitazione, le associazioni familiari, le attività comunitarie per la creazione di scuole

(8) Vedi le inchieste sociologiche svolte a Bethnal Green ovvero a Saint-Ebbes, o scrittori come Raymond Williams e Richard Hoggart.

e di centri sanitari, accanto a istituzioni che sono già note, come i sindacati, le associazioni imprenditoriali, i movimenti giovanili o i gruppi sportivi. Grazie a istituzioni di questo tipo, si potrebbe assicurare il meglio possibile l'educazione del consumatore, che la maggior parte dei laburisti ritengono indispensabile all'economia attuale della Gran Bretagna.

**I conservatori e i liberali** dall'altra parte hanno anch'essi ragione di insistere sul compito della libera iniziativa di una società diretta. Ma non hanno mai mostrato chiaramente come metterla d'accordo con la pianificazione d'insieme e con il controllo dell'economia, che essi pure accettano (9).

E' necessaria una coordinazione in tutti i settori dell'economia. Conservatori e liberali rifiutano di promuoverla ricorrendo alle imposizioni dello Stato; ma essi non hanno mai mostrato come giungervi, armonizzando la direzione dello Stato con la collaborazione dell'industria. Così si sarebbe potuto sperare che essi avrebbero elaborato una teoria delle istituzioni, quali le associazioni familiari e le cooperative di abitazione, grazie alle quali le famiglie imparassero, in materia di abitazione, di educazione e di assicurazione-malattia, a svolgere il compito più attivo che questi due partiti giudicano, a buon diritto, desiderabile. Ma fino ad oggi non hanno fatto nulla.

Il « missing link » della politica sociale britannica è una teoria di associazioni intermedie, responsabili nel loro settore, specialmente mediante istituzioni verticali, che raggruppano persone di classi sociali e di condizioni economiche differenti, che colmano così lo spazio tra l'impresa e la famiglia da una parte e la pianificazione nazionale o regionale dall'altra.

Se questa asserzione è assai simile a una citazione di Pio XI o di Pio XII, non ne posso nulla. La situazione sociale inglese viene a confermare — i Papi lo avevano sottolineato — l'importanza capitale, nella società contemporanea, delle strutture verticali ancora più di quelle orizzontali.

**Michael P. Fogarty**

---

(9) Ne abbiamo avuto recentemente un chiaro esempio nel tentativo fatto dai governi conservatori dal 1951 al 1959 di fermare l'inflazione pur mantenendo l'espansione. Non è stato certo un successo. Se l'inflazione venne contenuta nel 1958-1959, non si ebbe un dinamismo sufficiente nei gradini inferiori dell'economia per mantenere l'espansione, privata dello stimolo infazionista.